



Ex generale del Kgb fa causa a Gorbaciov

Oleg Kalugin (nella foto), già generale del Kgb, degradato per aver diffamato i servizi segreti di cui faceva parte ha adesso citato in giudizio lo stesso presidente sovietico Mikhail Gorbaciov per essere riabilitato. Lo scrive la «Komsomolskaya Pravda» aggiungendo che Kalugin ha citato in tribunale anche il presidente del consiglio dei ministri Nikolai Ryzhkov e il presidente del Kgb, Vladimir Kryuchkov. Secondo l'ex generale sarebbe stata violata la costituzione dell'Urss. Kalugin aveva accusato il Kgb di operare ancora secondo sistemi staliniani e di aver operato per screditare Boris Eltsin.

«L'Italia non riconosca più il governo dei khmer rossi»

Il governo cambogiano, dominato dai khmer rossi come è già stato fatto dagli Usa e «per sapere inoltre quali passi si intendesse compiere in direzione del governo di Phnom Penh e di quello di Hanoi al fine di contribuire al processo di pace in Cambogia».

Rivista olandese per omosessuali sovietici

colpevoli di «rapporti sessuali con adulti consenzienti»; l'iniziativa editoriale è della rivista olandese Gay Grant e di quella francese Gai Pied. Le 85mila copie del primo numero saranno spedite per posta ad altrettanti omosessuali sovietici, in busta chiusa.

Ancora vivo l'ufficiale responsabile di Katyn

che Pyotr Karpovich vive tuttora a Mosca. Per decenni l'Urss ha attribuito ai nazisti la responsabilità del massacro di Katyn (15mila ufficiali in tutto); solo nell'aprile scorso Mosca ammise quanto gli storici polacchi e occidentali avevano affermato da tempo.

Zsa Zsa Gabor scarcerata dopo tre giorni di carcere

leggiato un poliziotto che aveva osato fermarla per eccesso di velocità. «Non vedo l'ora di farmi un bagno caldo e di chiacchiere un po' con il mio cavallo e i miei cani» ha confidato la settantaduenne attrice. In carcere era stata adibita a mansioni di segreteria. «Dovevo archiviare i documenti, ma siccome non conosco l'alfabeto me l'hanno dovuto scrivere», ha spiegato. El Seguendo è un carcere per ricchi, dove si pagano 85 dollari al giorno per pensione.

Tagli militari sacrificano sottomarino Conqueror

General Belgrano. Inoltre verranno tagliati oltre 600 milioni di sterline, pari a oltre 1400 miliardi di lire. Altre otto unità della marina saranno infine ritirate dal servizio, mentre la Raf dovrà far a meno di 33 Tornado.

Palestinesi incriminati per complotto contro ministro

Secondo l'accusa gli imputati erano stati reclutati tre mesi fa dagli uomini di Al Fatah e avevano ricevuto tre pistole per l'attentato all'uomo politico israeliano.

VIRGINIA LORI

Oggi Shevardnadze e Baker in Siberia Dopo la svolta delle posizioni americane buone speranze di importanti accordi per la pace in Afghanistan e Cambogia

L'incontro potrebbe avvenire a novembre in occasione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa Il vertice bilaterale era previsto per il '91

A Parigi il summit Gorbaciov-Bush?

Grande attesa per l'incontro tra Shevardnadze e Baker oggi e domani a Irkutsk, in Siberia. Dopo gli ultimi cambiamenti nelle posizioni Usa, le condizioni sembrano mature per decisivi accordi su Cambogia ed Afghanistan. In discussione anche la possibilità di una riduzione del 50 per cento delle armi nucleari a corto raggio. Il prossimo vertice Bush-Gorbaciov si potrebbe tenere a Parigi in novembre.

MOSCA. Si vedranno per tre volte e discuteranno, stando al programma presentato ieri dal viceministro degli esteri Aleksiei Obukhov, praticamente di tutto: dal prossimo vertice Bush-Gorbaciov che potrebbe tenersi a Parigi in novembre quando i due grandi dovrebbero incontrare gli altri capi di stato e di governo dei 35 paesi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece), al disarmo, al Mediterraneo, alla Corea, alla travagliata situazione africana e latinoamericana. Ma due, in realtà sono i punti sui quali questo incontro tra Shevardnadze e Baker - che si consumerà tra oggi e domani a Irkutsk, antica capitale della Siberia - sembra promettere le più significative novità: la Cambogia e l'Afghanistan.

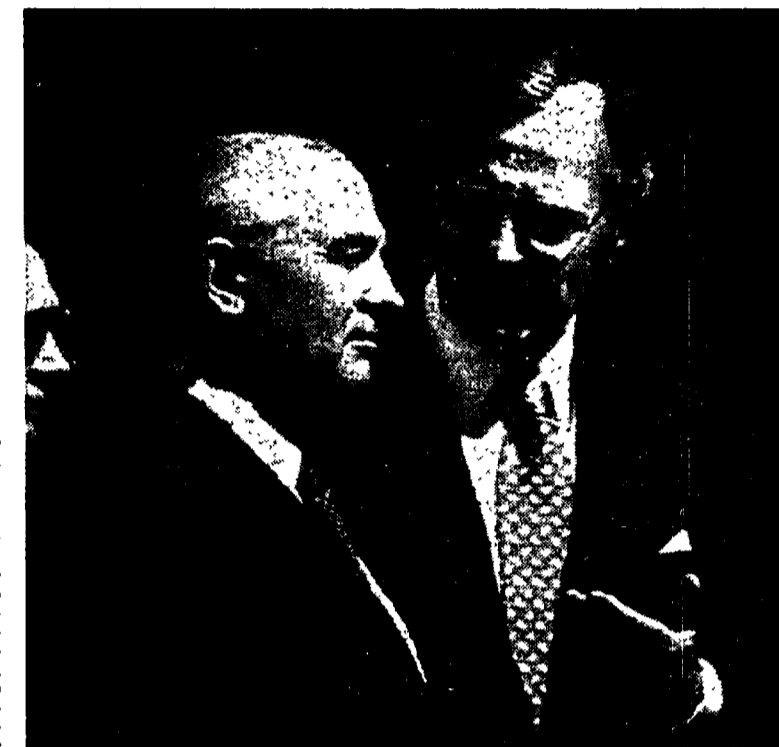
Le ragioni di questa attesa sono semplici. Negli ultimi giorni l'amministrazione americana ha sensibilmente modificato le proprie tradizionali posizioni in merito alle due crisi regionali, tanto da dare fiato alla fondata speranza che sia ormai prossimo il raggiungimento di decisivi accordi. Particolarmente rilevante - e per molti aspetti inattesa - la svolta Usa per quanto concerne la risoluzione del problema cambogiano. Nei giorni scorsi, infatti, Washington ha manifestato la propria disponibilità ad aprire trattative dirette tanto con il Vietnam, quanto con il governo cambogiano di Hun Sen che, come si ricorderà, venne insediato al potere proprio dall'invasione vietnamita dodici anni fa. Fino a ieri gli Usa - fermi al loro rifiuto d'ogni contatto con i governi di Hanoi e di Phnom Penh - avevano politicamente e finanziariamente sostenuto l'organizzazione inpartita della resistenza, della quale fanno parte, come forza millitante predominante, quei Khmer rouge che si ritiene abbiano assassinato centinaia di mil-

glaia di persone durante i tre anni nei quali si mantennero al potere. E che al potere potrebbero tornare qualora la via del negoziato internazionale, finora vanamente battuta in estenuanti trattative, dovesse rivelarsi impraticabile.

Il cambio di posizione degli Usa, duramente criticato dalla Cina, è stato accolto con grande favore a Mosca. Ed un eventuale accordo tra le due superpotenze potrebbe ora significativamente rilanciare il piano di pace australiano (appoggiato dall'Onu) che da diversi mesi sembrava entrato in un vicolo cieco.

Il presidente afgano, la cui caduta era stata pronosticata come fatto inevitabile ed imminente due anni fa, al momento del ritiro delle truppe sovietiche, si è invece agevolmente mantenuto al potere fino ad oggi, grazie alle divisioni ed ai tribalismi che dilanano le organizzazioni della resistenza.

Ieri, nel corso della conferenza stampa, Aleksiei Obukhov ha spiegato come il programma degli incontri tra i due ministri degli esteri preveda una gita sul lago Baikal ed una conferenza stampa congiunta al termine dei colloqui. Obukhov ha detto anche che i due ministri degli esteri discuteranno inoltre di vari aspetti del processo di disarmo, con particolare riguardo alla possibilità della firma di un trattato per la riduzione del 50 per cento delle armi offensive strategiche.



Mikhail Gorbaciov e George Bush durante il summit di Washington

Respinta la richiesta di finanziamento per la base Niente dollari per gli F16 La Camera Usa «boccia» Crotona

Non un dollaro dagli Usa per la base degli F16 a Crotona. Con 312 voti a favore e solo 82 contro, in appello nominale, la Camera Usa ha bocciato ogni finanziamento per la costruzione della nuova base Nato che dovrebbe ospitare in Italia i 72 caccia-bombardieri sfrattati dalla Spagna. Con l'argomento che «quella base è superata: era una soluzione di ieri a problemi di ieri».

È previsto il trasloco da Torrejon in Spagna. Tutto viene rimesso in discussione: ora gli Usa sono costretti a rimangiarsi la promessa di contribuire per metà circa della spesa complessiva di 800 milioni di dollari previsti per la base di Crotona (con gli alleati europei Nato) che avrebbero dovuto dividerci il resto.

121 dei 145 milioni richiesti per quelle in Germania e 50 degli 83 miliardi chiesti per quelle in Corea del Sud. Rinvia 254 milioni chiesti per la trasformazione in missili mobili su rotaia di parte dei giganteschi Mx intercontinentali a dieci testate attualmente dispiegati nei silos e riduce di un terzo i fondi richiesti per la sistemazione dei nuovi bombardieri «fantasma» B2, di cui un'altra commissione della Camera, la scorsa settimana, aveva deciso il blocco della produzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Camera Usa ha respinto ogni richiesta di finanziamento per la costruzione della base di Crotona che avrebbe dovuto ospitare i 72 caccia-bombardieri F16 sloggianti da Torrejon. E ha proibito esplicitamente che venga dirottato al progetto, almeno da qui al 30 settembre 1991, qualsiasi contributo da parte americana che fosse stato versato al fondo comune Nato per le infrastrutture che gestisce il finanziamento internazionale del progetto.

previsioni di bilancio per le infrastrutture militari. L'imbarazzo per la Casa Bianca deriva dal fatto che i Parlamentari hanno deciso non solo di ridurre la spesa per l'insieme dei progetti di costruzione e ristrutturazione di basi in America e nel resto del mondo, ma di indicare così precisamente dove tagliare, escludendo che qualsiasi parte delle somme approvate possa essere usata direttamente o indirettamente per la base di Crotona.

In compenso, i parlamentari americani hanno, evidentemente prenutti dagli elettori locali che temono un'emorragia di posti di lavoro, concesso più fondi di quelli richiesti per le basi che invece il Pentagono vorrebbe ridimensionare o chiudere in patria. «Sono sorpreso di constatare che i miei colleghi dell'altra parte dello schieramento politico abbiano votato così massicciamente contro tagli alle spese militari», ha detto polemicamente il repubblicano dell'Illinois Fawell. Ai che i democratici gli hanno replicato che comunque il bilancio approvato è inferiore di 800 milioni di dollari rispetto alle richieste di Bush.

La scure della Camera taglia, oltre a 10 dei 45 milioni di dollari richiesti dal Pentagono per le basi Usa in Italia,

Summit della «Pentagonale» Venezia, cinque paesi per la nuova Europa

Oggi Venezia diventa la capitale di cinque paesi: Italia, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Austria, cioè della Pentagonale. I capi di governo s'incontreranno per la prima volta da quando, due anni fa, prese corpo l'idea di un patto di amicizia e cooperazione tra i quattro (la Cecoslovacchia si è aggregata di recente). Ora l'intesa e le relazioni saranno rafforzate. Un'occasione in più per la nuova Europa.

renano l'integrazione europea. Oggi il summit vero e proprio, i più entusiasti in vista della riunione di Venezia sono gli ultimi arrivati, cioè i cecoslovacchi. Intervistato dall'agenzia Ansa il premier del governo di Praga Marian Calfa non ha nascosto di nutrire grandi aspettative per la giornata di oggi.

PRAGA. È il momento della Pentagonale. A giudicare dai toni della vigilia (in particolare da quanto dice il premier cecoslovacco Marian Calfa) il vertice dei cinque paesi (Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia) che si tiene oggi a Venezia si apre sotto i migliori auspici. In effetti, dopo i summit di Dublino, Londra e Houston, l'incontro dei cinque rappresenta un'altra importante occasione per fare piazza pulita delle vecchie e logore alleanze e per puntare invece sulla nuova Europa che sta faticosamente nascendo. Cooperazione economica, nuovo impulso al processo di Helsinki e un'occhiata alla prossima riunione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (a Parigi in novembre) sono i punti all'ordine del giorno del vertice veneziano.

quando, due anni fa, e in Europa ancora divisa in blocchi, prese corpo l'idea di trovare nuovi punti di contatto e di collaborazione tra paesi vicini, ma divisi da frontiere artificiali. Allora (novembre '89, Budapest) attorno al tavolo si trovarono solo in quattro e cioè Italia, Austria, Ungheria e Jugoslavia. E in quella occasione gli orizzonti si fermavano al rafforzamento della cooperazione regionale. Di recente, il 20 maggio, anche la Cecoslovacchia si è aggiunta portando così a cinque i membri della «famiglia» centro-europea. Altri due paesi, Bulgaria e Romania, bussano alla porta, ma per ora i cinque hanno deciso di mantenere il «numero chiuso». Fin dai ieri a Venezia sono giunte le prime delegazioni e nel pomeriggio si è tenuta, a porte chiuse, una riunione preliminare centrata sulle comuni radici culturali dei cinque paesi e sui problemi posti dai nazionalismi e dai particolarismi che

La privatizzazione nel settore della stampa ha portato ad un massiccio intervento straniero in Ungheria e a volte ad una vera e propria svendita di importanti quote di informazione. L'operazione che riguarda invece il «Nepszabadsag» pare stata condotta in modo del tutto limpido ed abbia già superato tutti i controlli. La nuova società si occuperà anche di edizioni di libri, di dischi e cassette, di radio e televisione. Intanto il presidente ad interim della Repubblica ha nominato i nuovi direttori della radio e della televisione ungherese, due professori indipendenti.

Il Parlamento dovrebbe eleggere il candidato dell'Udf Zhelo Zhelev a presidente della Bulgaria

Fumata bianca oggi a Sofia

SOFIA. Zhelo Zhelev, a meno di sorprese all'ultimo minuto, dovrebbe essere eletto oggi presidente della Bulgaria. Dopo cinque votazioni concluse con un nulla di fatto il candidato dell'Unione delle forze democratiche, il cartello dell'opposizione che raggruppa sedici partiti, è rimasto l'unico in lizza, dopo il ritiro del presidente del partito agrario Viktor Valkov e del primo candidato dell'Udf, il socialdemocratico Petar Dertliev e del socialista riformista Tchavdar Kuravov.

Il leader del partito socialista bulgaro, sorto dalle ceneri del partito comunista, Petar Mladenov, sia pure con ritardo, ha dovuto trarre le conseguenze politiche del suo gesto. Ha cercato per qualche tempo di negare di aver invocato l'inter-

vento dei tank per reprimere l'opposizione, ma alla fine, dinanzi ad una ripresa televisiva inequivocabile, è stato costretto a mettersi da parte. Con le sue dimissioni i socialisti riformisti sono rimasti senza un leader carismatico anche se avrebbero comunque potuto assicurare l'elezione di un loro candidato. Non era peraltro il caso, dopo le dimissioni di Mladenov, di accentuare l'isolamento politico in cui si trovano. Alla fine, dopo cinque votazioni, oggi a Sofia dovrebbe esserci la fumata bianca.

Zhelo Zhelev, 55 anni laureato in filosofia, è stato tra i fondatori dopo la caduta di Todor Zhivkov dell'Unione delle forze democratiche ed è stato portato in parlamento per la prima volta al primo turno delle elezioni politiche del 10 giugno scorso. Il primo ministro Andrei Lukanov, da parte sua, ha espresso un giudizio positivo su Zhelev, rimasto, come s'è detto, l'unico candidato in corsa dopo l'improvvisato ritiro del presidente del partito agrario Viktor Valkov e del primo candidato dell'Udf, il socialdemocratico Petar Dertliev. Da parte sua il Psb, che dispone di 211 seggi su 400, aveva ritirato lunedì la candidatura di Tchavdar Kuravov, 69 anni.

In Ungheria il gruppo Bertelsmann si assicura il controllo del «Nepszabadsag» che era stato il quotidiano del Posu

Stampa ex pc in mani tedesche

Il più importante quotidiano ungherese «Nepszabadsag» che era stato l'organo centrale del Posu è passato sotto il controllo del gruppo tedesco occidentale Bertelsmann che si affianca così a Murdoch e Springer nella spartizione dei mezzi di comunicazione ungherese. Ancora in contestazione l'accordo tra Springer e il Psu per la catena dei quotidiani ex comunisti di provincia.

genze e le opinioni di un largo spettro della società democratica ungherese. Ma è stato anche sottolineato che il nuovo assetto è indipendente da forze politiche che lo lascia pressumere che presto o tardi verrà tolta dalla testata la dizione attuale di «quotidiano socialista» che appena dieci mesi fa aveva sostituito quella di «organo centrale del Posu».

Bertelsmann, un colosso mondiale della comunicazione presente in giornali e tv oltre che nel settore radiotelevisivo di una trentina di paesi (in Germania ha partecipazioni consistenti tra l'altro in «Spiegel», «Stem» e «Zeit») è in Ungheria l'ultimo arrivato dopo che hanno già fatto sentire la loro presenza acquistando importanti quote di editoria Murdoch, Mazwell e Hersant e

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il gruppo tedesco occidentale Bertelsmann si è assicurato il controllo del quotidiano «Nepszabadsag», l'ex giornale del Posu che attualmente con le sue oltre 300mila copie di diffusione è il più importante dei quotidiani ungherese.

Nella società per azioni costituita in questi giorni e della quale è stata data notizia ieri Bertelsmann detiene circa il 25% del capitale. Il resto è suddiviso tra la vecchia società editrice, un paio di banche ungherese e il collettivo del giornale che si è riservato una quota del 5% e il diritto di esprimere il proprio gradimento per la direzione.

È stato detto che il giornale non muterà indirizzo, che continuerà ad interpretare le esi-